

CONVENTUS SEMESTRALIS

UNIONE SUPERIORI GENERALI

The logo consists of the letters 'S' and 'G' in a bold, sans-serif font. A vertical line is positioned between the two letters, and a horizontal line is positioned above them, creating a grid-like structure.

00193 ROMA - VIA DEI PENITENZIERI, 19

TEL. 06.686.82.29

FAX 06.687.43.17

E-mail usgsegretaria@pcn.net

Europa Orientale interpella la vita consacrata: situazione e implicazioni

Originale Italiano

Adam Žak, S.J.*

1. Europa Orientale tra esclusione e la ricerca del *proprium*

Non è facile definire che cosa si intende per l'Europa Orientale. Non si tratta di una realtà da definire solo geograficamente o soltanto culturalmente. Anche dal punto di vista religioso non abbiamo a che fare con una realtà di facile definizione, omogenea. Basti pensare che una buona parte dei paesi che noi oggi consideriamo appartenenti all'Europa Orientale si autocomprende come culturalmente appartenente al *Mitteleuropa* e non all'oriente europeo e che, d'altro lato, proprio qui l'identità cattolica e quella ortodossa si fronteggiano.

Il contesto che caratterizza per noi il concetto dell'Europa Orientale, anche dal punto di vista religioso, è il momento storico attuale determinato da eventi e processi che sono culminati nella caduta del comunismo. Trattiamo del nostro tema a 20 anni dalla dissoluzione dell'*Ostblock* e a 18 anni dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica in una serie di stati indipendenti. Visto in questa prospettiva, lo spazio esteuropeo include delle realtà sociologiche, culturali e religiose molto differenti, preesistenti al comunismo. Contemporaneamente la dittatura del proletariato ha escluso questa ricca varietà dalla partecipazione e quindi dall'influsso diretto e percepibile sui processi culturali e spirituali che sono stati di grande importanza per il resto dell'Europa e del mondo. Ciò vale anche, per rimanere solo nell'ambito della Chiesa cattolica, per tutti gli sviluppi che hanno portato al Concilio Vaticano II. Con questo non voglio dire che il Concilio fosse importante solo per l'Europa Occidentale o che il compito della vita consacrata dopo il 1989 nell'Europa Orientale consistesse soltanto nell'assimilare gli sviluppi conciliari per "rientrare" nella corrente principale (main stream) dello sviluppo e ricuperare i "ritardi". Se si volesse considerare soltanto i processi dai quali Europa Orientale è stata esclusa (o quasi esclusa) non si giungerebbe né a render giustizia all'esperienza vissuta per decenni né a rendersi conto del contributo specifico che la vita religiosa dell'Europa Orientale è chiamata a dare.

2. Memoria della forza della fede: il martirio

Mentre da una parte la Chiesa e con essa la vita consacrata in Europa Orientale ha in comune con l'Europa Occidentale l'esperienza delle due guerre mondiali, dall'altra parte raramente si pensa al fatto che per le popolazioni dell'Europa dell'est solo con la caduta del comunismo nel 1989/90 è possibile apertamente confrontarsi con le conseguenze della prima e della seconda guerra congelate come in un freezer dalla rivoluzione d'ottobre nel lontano

* Consigliere Generale e Assistente Regionale per l'Europa Centrale e Orientale

1917 e successivamente dalla sua "esportazione" a partire dal 1945. L'effetto "congelatore" è dovuto a una tremenda esperienza del male subito sotto forma di terrore, di privazione della libertà, di repressione ecc.

Per l'Europa Orientale vale in particolare ciò che Giovanni Paolo II ha scritto nella sua lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente*, che il secolo ventesimo era per i cristiani e per le chiese soprattutto il secolo del martirio. La vita consacrata ha partecipato a questa esperienza, ma l'ha anche rimossa come lo dimostra la difficoltà di raccogliere le testimonianze tra l'altro nei processi di beatificazione dei martiri. Se è vero per la Chiesa che il martirio è importantissimo per la sua crescita e rinnovamento, la vita consacrata non dovrebbe contribuire a dimenticarlo o a presentarlo in una falsa prospettiva di divisioni e accuse. E non si tratta di ricordare il martirio in una sorte d'esibizione della sofferenza subita per cercare d'ottenere la compassione, ma si tratta di far fruttificare l'esperienza del martirio, scoprendo l'opera della grazia nella storia. E' una sfida molto seria e di altissimo valore ecumenico se si considera che la prima a subire una persecuzione crudele fu la Chiesa ortodossa russa e in essa, accanto ai vescovi e al clero, i monaci e le monache. Il martirio dei credenti di ambedue tradizioni, bizantina e latina, ripetutosi innumerevoli volte è il più importante contributo al futuro della fede e della testimonianza di amore che riconcilia, al futuro dell'ecumenismo. L'ecumenismo del martirio ha preceduto l'ecumenismo dei gesti e delle parole! Viste le storiche divisioni e reali ferite vissute anche dalla vita religiosa mi sembra di estrema importanza una scoperta di questa dimensione ecumenica del martirio. I martiri ci chiamano alla riconciliazione e non alla competizione del vittimismo o del risentimento.

Scoprire nel martirio di molti l'opera e la vittoria della grazia è molto importante da un altro punto di vista ancora. La persecuzione ha esposto la fede di molti a una forte tentazione. Sembrava infatti che il male abbia riportato la vittoria. L'esperienza del male subito continua a esercitare la sua forza e deve essere contrastata dall'esperienza di grazia. Il comunismo è finito, la tentazione di pensare alla vittoria del male in mezzo alla confusione del tempo presente è rimasta. Purtroppo non pochi religiosi – orientali e latini – cadono in questa trappola proponendo una visione manichea del momento presente. La caduta del comunismo, vissuta storicamente come vittoria sul male e interpretata teologicamente in chiave della salvezza operata da Dio è molto importante per rafforzare la speranza. Ritornare all'esperienza del martirio è importante per scoprire l'opera della grazia anche nei momenti bui della storia in cui il male sembrava trionfare.

3. Memoria della forza della fede: resistenza all'ingiustizia

Nel confronto con il comunismo il cristianesimo ha svolto il suo ruolo attingendo alla sua stessa sorgente, cioè alla vittoria di Cristo sul male. Questo vuol dire che la forza dei cristiani non era la mera negazione dell'ideologia imposta. Nella forza dei martiri s'è manifestata la sua forza originale. A partire da questa forza il cristianesimo ispirava la speranza, rafforzava la consapevolezza della dignità dell'uomo e dei diritti umani; ha confutato il carattere assoluto dell'ideologia comunista con argomenti; ha anche assicurato il senso d'appartenenza alla comunità di valori che costituiscono la forza unificatrice del continente europeo. Il cristianesimo è stato la voce di chi era privato di elementari diritti, forza dei martiri e dei confessori. Esso ha difeso la libertà e la giustizia. Anzi, ha donato la libertà di perdonare ai nemici, di rinunciare alla vendetta, di donare la propria vita per gli altri. E in questo senso operava la liberazione molto prima ancora che i prigionieri hanno potuto uscire dall'arcipelago gulag - lo faceva dentro, come lo testimonia lo straordinario racconto di Solzenicyn "Una giornata di Ivan Denisovich". Non c'è alcun dubbio che nella resistenza contro la pretesa totalitaria del comunismo la fonte principale di forza non è stata la

negazione. È importante non dimenticarlo per non cadere nella tentazione di cominciare a pensare che ora la negazione e la lotta fosse il nostro compito più importante. Molti sono delusi della libertà e sono tentati di considerarla un pericolo. Per molti la libertà è diventata una parola vuota, perché invece del lavoro ha dato il passaporto, facendo della gente radicata mendicanti e vagabondi nel mondo. Tocca anche a noi religiosi accogliere questa sfida e non solo evitare le semplificazioni, ma soprattutto offrire un esempio di libertà profetica fondata sulla sequela di Cristo. Il martirio dei nostri fratelli e sorelle nella fede e l'esperienza della resistenza all'ingiustizia ci pone di fronte a una esigenza fondamentale: far emergere la fede cristiana come forza positiva che non condanna ma salva, che non è una voce di sventura ma di speranza, che aiuta a leggere l'opera della grazia in mezzo alla storia.

4. La vita religiosa sotto pressione

Insisto su questi aspetti positivi dell'esperienza di resistenza al male su cui bisogna riflettere e che bisogna far valorizzare, perché dalla vita religiosa ci si aspetta un orientamento sia intellettuale sia pratico, mediato con un linguaggio che sia comprensibile e ispirato alla semplicità del vangelo. La nostra stessa esperienza del recente passato ci mette (positivamente) sotto pressione e ci obbliga a evitare la superficialità dell'analisi e la pusillanimità nell'affrontare il momento presente della storia.

Esiste però anche una pressione negativa. Ci sentiamo come se ci dovessimo giustificare di tante cose. Nella nuova situazione di pluralismo i linguaggi che abbiamo usato risultano inadeguati. Ci mancano strumenti per far capire la nostra esperienza, per trasmettere la speranza, per suscitare energie positive. Ci sentiamo incompresi, quasi giudicati e perciò tentati sempre di nuovo a cercare appoggi politici. Quest'esperienza è veramente pesante per molti e porta alle divisioni nelle comunità religiose. Contro questa pressione molti reagiscono con meccanismi di difesa, con complessi d'inferiorità nascosti dietro apparenti certezze del fondamentalismo o nazionalismo.

La modernizzazione delle nostre società e la trasformazione economica ed istituzionale sono estremamente complicate e impongono pesi che non eravamo abituati a portare. Uno dei pesi più sorprendenti da portare è la percezione della realtà stessa che si presenta più complessa di quanto poteva sembrare. Non ci siamo accorti che la censura ci ha abituato a un mondo fatto di menzogne e di illusioni. Anche le virtù di ieri non hanno la stessa importanza oggi. Si osserva un paradosso: le virtù che hanno aiutato a resistere, si dimostrano - sotto nuove condizioni - quasi un ostacolo sia nel ritrovare la propria identità e il proprio ruolo, sia nella ricerca della nuova relazione verso il mondo, verso la cultura, verso la società, verso le altre chiese cristiane. P. es., il rapporto tra la lealtà e la creatività si presenta molto differente oggi da come era necessario ieri. L'alleato di ieri è diventato concorrente di oggi. Sotto la pressione della complessità difficile da comprendere viene la nostalgia di un mondo semplice, bianco-nero. Tutto questo crea una tensione tra le generazioni nelle comunità. Penso in particolare a quelle regioni, dove i confratelli vivevano e agivano in condizioni di clandestinità.

La dimensione più danneggiata è la capacità d'immaginare e progettare il futuro. Questo vale soprattutto per i territori dell'ex Unione Sovietica. Ciò che conta è l'oggi e... la parusia. Tra oggi e la parusia c'è un vuoto, qualcosa d'innominabile. Il domani è una copia esatta del passato.

Di fronte a queste difficoltà, non è facile rispondere alle sfide, testimoniare credibilmente la propria esperienza e farla fruttificare in un apostolato deciso a guadagnare nuovi discepoli per Cristo.

5. Fragilità delle vocazioni

Le società dell'Europa Orientale sono in un forte processo di trasformazione e di modernizzazione. In vaste aree rurali dell'Europa Orientale s'è fortemente affermata una cultura contadina resistente agli influssi esterni che offriva una protezione all'identità nazionale e religiosa dei fedeli. Da questi ambienti protetti fino a poco tempo fa provenivano molte vocazioni che godevano di forte sostegno. Ora la situazione sta profondamente cambiando. La famiglia e il clero cresciuto in un mondo di certezze non hanno molto da offrire alla giovane generazione che si trova confrontata con una cultura postmoderna e relativista. Argomento d'autorità non convince. A parte il fatto che le vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa in queste aree diminuiscono più o meno visibilmente, ci sono anche chiari segni di fragilità delle vocazioni provenienti da questi tradizionali ambienti rurali. Il mondo, con cui questi confratelli vengono confrontati durante la formazione e dopo nel lavoro apostolico, non è un mondo di certezze e di conferme. Questo influisce molto sulla stabilità delle vocazioni. Il modello clericale del ministero pastorale si sta visibilmente esaurendo. Anche la vita religiosa è interpellata da questa tendenza. E' una sfida alla formazione intellettuale ma anche alla vita comunitaria.